

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Terraferma

Regia:	Emanuele Crialese
Sceneggiatura:	Emanuele Crialese, Vittorio Moroni
Fotografia:	Fabio Cianchetti
Montaggio:	Simona Paggi
Musica:	Franco Piersanti
Scenografia:	Paolo Bonfini
Interpreti:	Donatella Finocchiaro (Giulietta), Beppe Fiorello (Nino), Mimmo Cuticchio (Ernesto), Martina Codecasa (Maura), Filippo Pucillo (Filippo)
Produzione:	Cattleya, Rai Cinema, Cinesicilia, Babe Film, France 2 Cinéma, Canal+, CinéCinéma
Distribuzione:	01 Distribution
Durata:	88 min
Origine:	Italia e Francia, 2011

Regista

Regista e sceneggiatore italiano, forse uno dei grandi protagonisti di questo odierno e nuovo cinema nostrano, che riesce a rendere magico, partendo dalla musica e dallo spettacolo estetico che, inquadratura dopo inquadratura, costruisce con sapiente tecnica degna di un prezioso artigiano. Pur essendo nato a Roma nel 1965, Emanuele Crialese ha radici siciliane a cui rende omaggio film dopo film. Nel 1991 parte per gli Stati Uniti dove studia regia alla New York University. Dopo aver fatto diversi cortometraggi, esordisce alla regia con una pellicola del 1997, dal titolo *Once We Were Strangers* con Vincenzo Amato (da lui considerato il suo alter ego), prodotta con i soldi ricavati dalla vendita di un paio di orecchini ricevuti in eredità dalla bisnonna, e per la quale prende largo spunto dall'esperienza di stranieri che lui e Amato fecero in America. La pellicola partecipa al Sundance Film Festival, trasformandolo nel primo regista italiano accettato nella competizione americana. Fra il 1998 e il 2000, Crialese lavora anche in teatro, sempre negli Stati Uniti, e accanto al produttore Bob Chartoff (lo stesso di *Toro Scatenato* e di *New York New York*) alla stesura di un testo cinematografico su Ellis Island. Ha poi deciso di tornare in patria e ha incontrato il successo internazionale con la sua prima opera italiana, *Respiro*, all'interno della quale narra le vicende dell'anomala, poetica e oltraggiosa Grazia (Valeria Golino), moglie e madre borderline di Lampedusa che non è propriamente conscia del suo ruolo. Il film, ambizioso e originale, assolutamente fuori dai soliti schemi del cinema italiano, è un piccolo capolavoro che sottolinea il grande talento di Crialese assolutamente pari a quello di un autore quasi conterraneo come Giuseppe Tornatore. Giocando con il tema dell'incomunicabilità (tanto caro a Michelangelo Antonioni) propone uno squarcio sul suo concetto di libertà, senza però difettare di realismo, fortemente sostenuto dalla ruralità delle scenografie e dalla lirica neorealista moderna. *Respiro* si merita il Gran Premio della Critica a Cannes. Nel 2006 gira *Nuovomondo* (visto al cineforum), con Charlotte Gainsbourg (che sostituì la Golino impegnata in un altro progetto), Vincenzo Amato e Aurora Quattrocchi, che riscuote un grande successo di critica e pubblico, soprattutto in Francia. La pellicola viene presentata in concorso ufficiale alla 63a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2006) e si assicura un Leone d'Argento e la candidatura italiana per il miglior film straniero all'Academy Award, oltre a ben tre David di Donatello. Parte tutto nella Sicilia degli inizi del Novecento, dove un capofamiglia decide di imbarcarsi con figli e madre anziana per l'America. Crialese affronta a modo suo la storia della migrazione italiana all'estero, ricordandoci che un tempo eravamo noi gli stranieri che venivano dal mare e che avevano bisogno di accoglienza in un nuovo mondo. Nel 2011 partecipa nuovamente alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia con il film *Terraferma* che tratta dell'immigrazione clandestina dall'Africa in Italia.

Film

Due donne, un'isolana e una straniera: l'una sconvolge la vita dell'altra. Eppure hanno uno stesso sogno, un futuro diverso per i loro figli, la loro Terraferma.

Terraferma è l'approdo a cui mira chi naviga, ma è anche un'isola saldamente ancorata a tradizioni ferme nel tempo.

È con l'immobilità di questo tempo che la famiglia Pucillo deve confrontarsi.

Ernesto ha 70 anni, vorrebbe fermare il tempo e non vorrebbe rottamare il suo peschereccio.

Suo nipote Filippo ne ha 20, ha perso suo padre in mare ed è sospeso tra il tempo di suo nonno Ernesto e il tempo di suo zio Nonno, che ha smesso di pescare pesci per catturare turisti.

Sua madre Giulietta, giovane vedova, sente che il tempo immutabile di quest'isola li ha resi tutti stranieri e che non potrà mai esserci un futuro né per lei, né per suo figlio Filippo.

Per vivere bisogna trovare il coraggio di andare.

Un giorno il mare sospinge nelle loro vite altri viaggiatori, tra cui Sara e suo figlio. Ernesto li accoglie: è l'antica legge del mare. Ma la nuova legge dell'uomo non lo permette e la vita della famiglia Pucillo è destinata ad essere sconvolta e a dover scegliere una nuova rotta.

Crialese per il suo terzo film sceglie ancora come tema principale l'immigrazione e come protagonista una famiglia siciliana che, dopo aver affrontato la migrazione in America degli inizi del novecento in *Nuovomondo*, ritroviamo nel 2012 trasformata e impegnata ad affrontare le stesse dinamiche, ma nel ruolo opposto, in un mondo totalmente modificato dalla globalizzazione, in un paese contraddittorio come l'Italia. Le dinamiche messe in scena da Crialese hanno suscitato alcune critiche ed accuse di aver prodotto una pellicola politicamente corretta. Qui di seguito l'intervista al regista avvenuta durante la presentazione del film alla mostra del cinema di Venezia dove risponde alla critica:

Vi siete ispirati ai fatti di cronaca sull'immigrazione e gli sbarchi o avete lavorato di fantasia?

Crialese: La cronaca è stata d'ispirazione, un bagaglio che abbiamo rielaborato nel film, ma ci sono tante cose che abbiamo scartato. Nel periodo degli sbarchi mi colpì la storia di una barca rimasta alla deriva per tre settimane, con a bordo 79 persone: 76 morirono, tre sopravvissero, e quando vidi sul giornale il volto di Timnit, la donna che era fra i sopravvissuti, rimasi profondamente turbato. Aveva la faccia di chi aveva attraversato l'inferno ed era arrivata in paradiso. L'ho voluta subito incontrare, ero ancora in una fase germinale della sceneggiatura, indeciso se affidarmi ad attori o a persone che davvero avevano vissuto quell'esperienza. Lei però non aveva voglia di raccontarmi cosa le era successo, aveva come costruito una barriera nella sua vita tra prima e dopo lo sbarco. E allora le ho chiesto di partecipare al film, e di correggere la sceneggiatura là dove pensava che avessi sbagliato.

Pensa che il nostro paese non sia in grado di gestire l'immigrazione?

Crialese: La risposta che l'Italia ha dato a queste ondate migratorie è stata inadeguata. Anzi: è andata contro le più elementari regole di civiltà. Abbiamo lasciato morire la gente in mezzo al mare, viviamo in un paese che ha perso la rotta. E il bombardamento mediatico non aiuta, con l'ossessiva ripetizione di parole negative come "clandestino"...

Un problema dello Stato? Dei politici? O degli italiani?

Crialese: E chi sono gli italiani? Non so, ci sono italiani e italiani. Molti hanno paura dello straniero perché temono di perdere la protezione che dà loro l'identità nazionale. Ma l'Italia ha bisogno di contaminazione, tanti paesi si sono sviluppati grazie alla contaminazione. Il nostro è un paese vecchio che ha bisogno di capire che i migranti non sono tutti ladri, assassini o parassiti.

Quanto vi siete documentati sulla legislazione in materia d'immigrazione? Potrebbe sembrare che abbiate esagerato...

Crialese: Esagerato? La verità è che ci sono stati pescherecci sequestrati solo perché hanno salvato i migranti e li hanno trasportati a riva, puniti con l'accusa di favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Abbiamo studiato molto, ci siamo informati, *noi*.

Quanto ha pesato l'esigenza di mantenersi nel politicamente corretto?

Crialese: Adesso spiegateci cosa vuol dire politicamente corretto? Cos'è, non criticare abbastanza? O criticare troppo? Io credo di aver fatto un film che non giudica nessuno, è una storia, un'analisi aperta. Io giro e mi pongo delle domande, non devo fornire risposte. Che un film così susciti dibattito è un bene, ma insomma... non riesco a fare film per temi o tesi. Il mio pubblico ideale è un bambino di 7 anni.

A cura di Francesco Iura